SENATO DELLA REPUBBLICA

1

F.D.M.

93° ed altri

scritti politici

per [illegible]

[illegible]

[illegible]

Auguri [illegible] e [illegible]

31/05/00 2

Nota trasmessa dall'ANSA
ADN-KRONOS
AGI

Francesco De Martino è stato ed è un punto di riferimento costante nella ricerca dell'unità tra le varie componenti della sinistra italiana sia sul piano direttamente politico, quando è stato impegnato in prima persona al vertice del partito socialista e al governo del Paese, sia sul piano culturale, come espressione autorevole della componente progressista, che ha dato stimoli e progetti al processo di trasformazione della società italiana del dopoguerra.

Domani 1° giugno attorno alla figura del senatore a vita, del professore di diritto romano, del meridionalista Francesco De Martino, che compie 93 anni, si svilupperà un dibattito teso alla valutazione storica del suo ruolo, ma anche della modernità e attualità del suo messaggio in campo istituzionale, politico e culturale.

L'occasione è data dalla presentazione e premiazione di quattro borse di studio dedicate alla sua opera, selezionate da un Comitato scientifico presieduto dal prof. Enzo Bartocci, di cui fanno parte i rappresentanti di tutte le Fondazioni socialiste e dei gruppi parlamentari della sinistra democratica.

Presso la sala Zuccari di Palazzo Giustiniani, alle ore 16,30, saranno presentati i lavori risultati vincenti da parte dei professori Gaetano Arfè, Monica Salvitti, Fiamma Lussana e Carlo Vallauri. Presenti lo stesso Francesco De Martino, il presidente emerito della Corte costituzionale Mauro Ferri, i capigruppo DS al Senato e alla Camera, Gavino Angius e Fabio Mussi, la senatrice Elena Marinucci.

SENATO DELLA REPUBBLICA

Gruppo
Democratici di Sinistra-L'Ulivo

I 93 ANNI DI FRANCESCO DE MARTINO

Gli auguri del Gruppo Democratici di Sinistra L'Ulivo

1 giugno 2000

Saluti di Gavino Angius

Intervento di Francesco De Martino

A cura dell'Ufficio Stampa e Comunicazione
del Gruppo Ds - L'Ulivo

ASSR

Saluto del senatore Gavino Angius

Vorrei iniziare, care compagni e cari compagni, questo breve incontro di saluto e di auguri a Francesco De Martino. E' qui con noi oggi in Senato, nella sala Zuccari, in occasione di una bella iniziativa, promossa da diverse fondazioni della sinistra italiana, nel corso della quale saranno premiati alcuni studenti che hanno svolto tesi di laurea sull'opera e sull'impegno politico e culturale di Francesco De Martino. E' una cosa molto bella, credo anche molto interessante. Ci saranno i presentatori di questi lavori e quindi credo che questa sarà un'occasione anche piuttosto originale, secondo me intelligente, di una valutazione da un punto di vista di questi ragazzi e ragazze e anche di alcuni importanti studiosi, del lavoro e dell'impegno politico di Francesco De Martino che, come voi sapete, è stato un impegno, una fatica di una parte della sinistra italiana che ha creduto nei valori del socialismo e che si è battuta nel nostro Paese, nel corso di questi decenni, per dare alla sinistra italiana un profilo forte, ideale e culturale, un solido radicamento nella società italiana. Per me questo incontro è anche motivo di orgoglio e di fierezza perché - come sapete - il compagno Francesco De Martino, che è senatore a vita, aderisce al nostro gruppo. Averlo qui, questo pomeriggio, credo sia per tutti noi motivo di stimolo nell'impegno politico e nella battaglia politica e parlamentare (non sempre la facciamo al meglio, non sempre assolviamo al meglio a questo compito, ma cerchiamo di fare del nostro meglio). Siamo in un momento come sai non brillantissimo, sia come partito che come centro sinistra però – dopo le botte che abbiamo subito – abbiamo cercato anche di rialzarci, di riprendere l'impegno. Come Gruppo ultimamente abbiamo organizzato una piccola iniziativa, un seminario ad Orvieto, credo sia stato positivo, un confronto vero fra di noi, spero che siamo usciti da quell'appuntamento con un rinnovato slancio, con una rinnovata lena. Naturalmente come sai, non tutto dipende da noi. Noi siamo una parte importante di questo Senato, una parte importante della coalizione di Governo. Vorrei però che nella stessa coalizione, nelle altre forze politiche e parlamentari, quelle preoccupazioni e quelle tensioni che ci sono e che noi abbiamo, venissero vissute con maggiore consapevolezza. Noi siamo ad un passaggio decisivo per la vicenda politica italiana. Ho visto che oggi Berlusconi ha parlato ad una conferenza presso la Stampa Estera come se fosse già il nuovo presidente del Consiglio, come se avesse già vinto le elezioni. Noi dobbiamo fare ogni sforzo, dal punto di vista politico, insieme, con tutte le forze del centro sinistra per disilludere il Cavaliere. Io penso che non abbia affatto vinto le elezioni. Cerca di trasmettere questa sensazione di vittoria anche perché è un collante per una coalizione della destra nella quale c'è tutto e il contrario di tutto. Dovremo mettere in evidenza nella iniziativa politica e parlamentare questo dato che il leader di Forza Italia cerca di coprire come se fosse il vincitore già delle elezioni. Così non è e così io mi auguro non sarà.

Molto è nelle nostre mani, nella capacità delle forze nostre del centro sinistra di imprimere una svolta anche nel nostro impegno, soprattutto a cominciare dal rapporto

con il Paese. Se noi saremo capaci di rinsaldare quel rapporto con il Paese che, in questi ultimi mesi, è andato – a mio giudizio – attenuandosi, ritengo che la battaglia è aperta e che noi la possiamo vincere anche forti – nonostante ciò che si dice – dei risultati che abbiamo ottenuto in questi anni alla guida del governo del Paese. Sono risultati importanti, che hanno permesso di salvare l'Italia. Non ritengo giusto, però, che, come è avvenuto ieri, alti livelli di responsabilità istituzionale diano giudizi negativi della situazione che viviamo. Va bene la critica (perché noi stessi siamo critici) ma non si possono omettere i dati positivi della nostra politica di governo perché sono incontrovertibili dal punto di vista politico, per la storia del nostro Paese, la storia recente. Ho voluto sottolineare questi aspetti qui davanti a Francesco De Martino senza sottacere anche errori e difficoltà che noi possiamo avere compiuto. Ieri ci siamo parlati per telefono e ho sentito anche le sue valutazioni di grande preoccupazione, io voglio qui dirgli che le sue preoccupazioni sono per noi motivo di un più forte impegno, questo almeno è quello che io interpreto e sento da parte dei compagni. Io ti voglio ringraziare per questo tuo passaggio qui, alla sede del gruppo, prima di andare alla Sala Zuccari e voglio testimoniarti i sentimenti fraterni di amicizia, di affetto profondo che tutti noi nutriamo per la tua persona, per la tua figura di dirigente politico, per il tuo impegno culturale per la sinistra italiana e per il nostro paese. Ti diciamo ancora grazie e ti sentiamo vicino a noi, noi vogliamo essere vicino a te in questo tuo lavoro di riflessione che prosegue e che per noi è fonte e ragione di stimolo e di impegno. Ancora grazie, Francesco.

Saluto del senatore Francesco De Martino

Io devo dire che certo sono molto preoccupato, anche perché penso che sia una specie di destino storico della sinistra in Italia di non essere capace di unirsi, anche nei momenti difficili. Se guardo la storia un po' di tutti trovo divisioni in momenti nei quali la divisione giovava solo agli avversari. Così è avvenuto con il fascismo, così in seguito, così oggi, anche se in condizioni diverse. Realisticamente si deve prendere atto, che la sola forza sopravvissuta è quella dei DS, che io considero la più autentica erede del socialismo in Italia. Essa è ora in difficoltà, che sono superabili.
In passato abbiamo avuto momenti peggiori, terribili, quando la Germania hiteleriana, fiaccato l'Occidente, invasa la Russia, stava per vincere, poi c'è stata Stalingrado e quello che ha significato. E Stalingrado spiega molto chiaramente, per quelli che vogliono capire la lezione dei fatti storici perché alla fine della guerra c'era un vincolo molto forte verso l'URSS, non solo da parte dei comunisti che avevano continuato nel periodo clandestino a battersi come forza organizzata giovandosi dell'appoggio sovietico, ma anche in quella parte di socialisti che comunisti non erano e non intendevano di diventarlo ma, riconoscevano l'enorme importanza che aveva avuto per la libertà del mondo, e quindi anche del mondo occidentale, la resistenza di Stalingrado. Questo aiuta a comprendere perché si sia fatto prevalere il valore positivo dell'Unione Sovietica, anziché criticare il suo regime e il suo cinismo politico.
Per tornare al tema delle divisioni a sinistra, basta ricordare che nel secondo dopoguerra i socialisti cominciarono a dividersi fra loro, poi l'unità d'azione con i comunisti fu infranta dall'invasione dell'Ungheria, insorsero nuove, aspre divisioni e mentre si stavano faticosamente superando, la crisi socialista del 1976 fu la premessa per una nuova e più drammatica contrapposizione. Nell'ultimo ventennio, il PSI è scomparso come forza organica e il vecchio PCI si è a sua volta frazionato, allorché ha compreso con ritardo che il comunismo fallito in URSS, non poteva sopravvivere in Occidente. Risultato finale: nel 1976 i due partiti assieme superavano la DC. Nel 1994 – 2000 i DS sono da soli inferiori a Forza Italia. Nelle ultime prove, il centro sinistra ha subito pesanti sconfitte. Sono da considerarsi definitive? Io non lo penso, se si individuano le cause reali di esse, si riconoscono gli errori e si inverte la rotta. Esprimo con franchezza la mia opinione, che naturalmente può essere errata. Premetto una considerazione sugli effetti della politica del partito sul voto. E' giusto tentare la conquista del consenso dei gruppi chiamiamoli centrali della società, che oggi sono molteplici e più estesi, mutati rispetto a prima. Ma non si può dimenticare che vi è una parte notevole della base tradizionale di consenso, che è delusa e abbandona il campo. Credo che nella massa accresciuta di astensionisti vi siano molti della sinistra, che non intendono andare verso altre formazioni, ma vogliono far comprendere che non sono d'accordo. Vi sono vari dati a sostegno di questa interpretazione, che non si possono esporre in questo intervento. Primo punto: intende

il DS tener conto di questo segnale e in che modo si propone di porvi rimedio? Penso che il mezzo migliore non sia quello di esaltare quanto è stato fatto per il risanamento finanziario e l'ingresso nell'Europa monetaria, certo utilissimo al Paese intero, senza sottolineare che essi hanno richiesto ingenti sacrifici, accettati e sopportati dai lavoratori e dai sindacati. Ma non ci si può limitare alle parole. Occorre che in modo concreto la politica di Governo offra prospettive realistiche alle aspirazioni legittime delle classi lavoratrici. Esse non possono consistere nel fare a gara con la destra per dimostrare che siamo più avanti nel privatizzare i beni pubblici, perché il privato è meglio in assoluto. Secondo punto: occorre che il DS presenti una fisionomia definita, non mutevole di una sinistra adeguata alla nuova epoca, con una sua proposta originale nei fini e principalmente alternativa a quella del centro destra. Più si riesce a riprendere il consenso di quelli che si sono messi da parte, più si hanno le possibilità di attrarre i gruppi centrali della società. Se si è deboli, non si conquistano nuovi consensi. E se non si è decisi a promuovere un riformismo vero, tale non essendo il liberismo stanca ripetizione di teorie che hanno fatto il loro tempo o accettando il loro miracolo della cosiddetta new economy, che da sola sarebbe in grado di trasformare in benessere il livello di povertà di buona parte della popolazione mondiale e per quel che ci riguarda di un buon terzo di quella italiana. Il tema è arduo ma solo cimentandosi con esso e dimostrando che il progresso tecnico può essere utile per i più deboli, se viene diretto con mezzi democratici verso fini di utilità collettiva. I tempi e le trasformazioni sono talmente nuovi, che non si trovano ricette miracolose nei grandi del passato, salvo qualche spunto. Se saremo capaci di indicare soluzioni realistiche e porle in pratica nell'azione di governo, possiamo vincere la prova fin da ora, concentrando gli sforzi su poche grandi emergenze.

Per altri versi, occorre evitare errori di comportamento scelte non necessarie né utili. Terzo punto: devo dire francamente che non ho capito per niente perché il DS ad un certo momento si è impegnato in prima persona nella battaglia del referendum che non era stato proposto da noi e che non era in armonia con le indicazioni date in passato almeno durante i lavori della commissione bicamerale e che ragione c'era di regalare una vittoria quasi sicura all'avversario. Sono restato sconcertato perché le mie fonti di informazioni non esistono, vedo pochissime persone, ma mi era apparso abbastanza chiaro quello che è successo: come è possibile che chi dispone poi di fonti di informazioni, con tutti i vari servizi di sicurezza e non che esistono in Italia, non è informato o lo è meno di una persona singola che non ha nessuno che gli porti il rapporto mattutino in cui è scritto come la pensano gli italiani. Mi domando come queste cose sono possibili non me le spiego. In poche parole vorrei dire che il mio augurio è che il DS sia quello che la storia gli assegna di essere e cioè il continuatore, l'unico direi, il più importante delle tradizioni del movimento socialista in Italia, una volta si diceva del movimento operaio ora è sbagliato, diciamo socialista per intenderci, che affronti l'enorme difficoltà di questo momento senza scoraggiarsi. Se poi ci scoraggiamo e ogni giorno si danno segni esterni di questo scoraggiamento, a cominciare da alcune dichiarazioni di membri del governo, cosa pensiamo che avvenga in chi ascolta? In linea generale è rovinoso, che un membro del Governo

esprima un'opinione personale, perfino una proposta non concordata e sulla quale non vi è il consenso degli altri ministri e quindi deve rimangiarsela. Come si fa ad avere fiducia se avvengono fatti del genere? Forse sto esagerando, ma devo dire che non capisco bene, come si pensa di consolidare una politica necessaria di alleanza con i cattolici democratici e contemporaneamente irrigidendo posizioni laiche talvolta estremizzate. Nell'ultima questione, che sta assumendo dimensioni allarmanti, non mi pare che si agisca per sdrammatizzare il contrasto. Il Presidente del Consiglio, non poteva non tener conto delle posizioni della Chiesa e dei cattolici, ma poteva usare toni diversi e comunque evitare con un non felice "purtroppo" di considerare una norma costituzionale come un fastidioso vincolo. Ma non capisco nemmeno le reazioni opposte, come se la più grande questione italiana del momento fosse se i gay devono sfilare a Roma e per dove e in che giorno, insomma questo mi pare inaudito, perché altro è tolleranza, rispetto, libertà sessuali come si dice ora, altro è fare di questo l'essenza della libertà di un paese. Il discorso del DS sarebbe più convincente se evitasse le estremizzazioni. Importante è comunque riprendere in mano l'iniziativa e con essa conquistare il consenso che spetta, dimostrando di essere una forza originale e consistente. Se essa cade, che cosa dobbiamo aspettarci? Dovremo attendere qualche decennio, come al tempo della signora Thatcher per avere alla fine un Blair, mi si perdoni, talvolta peggiore dell'altra. Ma può avvenire che un dissidente vince le lezioni di Londra, un successo straordinario e una sonora sconfitta al suo antagonista, l'intraprendente e simpatico presidente. Il senso politico sta nel risveglio della vera anima popolare del Labour. Per finire, anch'io non sono tra quelli che si rassegnano come ad un evento inevitabile e dicono o pensano che la partita è già persa. Non lo è per niente. Ci sono pochi mesi, concentriamo l'azione su quelle due, tre cose più significative e battendoci con energia, con decisione e unità interna, poi c'è sempre tempo per regolare i conti fra di voi, basta che si regolano senza il danno di tutti. La mia gratitudine a voi tutti è grande per l'apprezzamento che Angius ha voluto esprimere di gran lunga superiore a quel che ritengo di meritare. Ho trovato in voi amici comprensivi anche del fatto che io purtroppo non sono in grado di essere assiduo ai lavori. Gli anni si vendicano. Talvolta però l'assenza è anche voluta per non dare un voto che non mi convince. Ma non ne faccio propaganda, rimane in un ceto senso una questione interna.

La vostra comprensione mi sia di aiuto in questi ultimi anni: sono una persona che ha sempre anteposto quelli che riteneva i fini giusti della vita al suo interesse. Mi rimane troppo poco tempo per vedere cambiare le cose come io vorrei e questo mi spinge non dico allo sconforto, ma alla meditazione sulla brevità della vita. Qualcuno potrebbe obiettare." Che cosa vorresti, essere immortale". No, vivere però quel tanto che occorre ancora per vedere realizzato un mondo migliore.

Grazie a voi, cari compagni, che mi date con la vostra amicizia una ragione per credere nei valori umani mentre si avvicina il passaggio inevitabile.



AMBIENTE

Assenteismo nella nuova raccolta dei rifiuti

RUSSO
A PAGINA VI



TRUFFA

Benzina truccata "Distrugge i motori"

DI FAZIO
A PAGINA VII

SU & GIÙ

FABIO MEROLLA
Costruttore: eletto nuovo presidente del gruppo regionale dei giovani industriali di Confindustria

FERDINANDO BALZAMO
Assessore alla Nu. Debutta tra le difficoltà il nuovo servizio dell'Asia per la raccolta dei rifiuti



LA POLEMICA

Camera commercio: ultimatum a Barone

CAPUA
A PAGINA IX



2 GIUGNO

Così Napoli diede l'addio ai Savoia

FARRZIO
ALLE PAGINE XIV



la Repubblica NAPOLI



REDAZIONE DI NAPOLI Piazza dei Martiri, 58 - 80121 Tel. 081/498111 - Fax 081/426499

CAPOREDATTORE LUIGI VICINANZA
VICARIO ANTONIO CORBO

INTERNET e-mail segreteria.napoli@repubblica.it

SEGRETERIA DI REDAZIONE Tel. 081/498111 dalle ore 12.00 alle ore 19.00

TAMBURINI Fax 081/426499

PUBBLICITÀ A. MANZONI & C. S.p.A. Via Calabritto, 20 - 80121 Napoli Tel 081/5967711 - Fax 081/7643787

IL CASO

Il padre gli ha sparato dopo una lite. La vittima, 45 anni, due lauree, aveva comandato i vigili di Aversa

Uccide il figlio: "Era depresso"

L'allarme dello psichiatra: "È il male del nostro tempo"



De Martino

De Martino fa 93 anni e sferza i Ds

NON fa sconti a sinistra Francesco De Martino, nel giorno del suo novantatreesimo compleanno. Dal referendum al Gay Pride, dal cattolici al premier Giuliano Amato, è una dura requisitoria quella che De Martino pronuncia, evitando ogni distinguo, davanti ai senatori diessini riuniti a Roma per festeggiarlo.

«Sono molto preoccupato - esordisce mostrando subito il suo spirito critico - perché vedo che il destino storico della sinistra è quello di essere incapace di unirsi anche nei momenti più difficili». Critico, ma sempre combattivo: «Sono uno che non si rassegna alla sconfitta». Anche in vista delle Politiche della prossima primavera: «La partita delle elezioni non è già finita, ora bisogna concentrarsi su due o tre cose fondamentali e portarle avanti».

Per il senatore a vita «il partito dei Ds deve darsi una fisionomia comprensibile e permanente perché, se è giusto porsi l'obiettivo della conquista del centro, non bisogna dimenticare che la base tradizionale di consenso è delusa ed ha abbandonato il partito. È pure da lì che viene l'astensionismo: e il rimedio migliore non è quello di rivendicare ciò che è stato fatto a costo di gravi sacrifici, ma offrire un avvenire chiaro nel quale le difficoltà sono finalmente superate. Più si riesce a riprendere il consenso di coloro che si sono messi da parte e più si può attrarre parte dell'elettorato di centro».

Festa al Senato ma il professore: «Che errori»

De Martino è fortemente polemico sui temi più attuali: «Sono rimasto sconcertato: com'è possibile che chi dispone di servizi d'informazione non si sia accorto per tempo che impegnandosi sul referendum, che peraltro non avevano promosso, si regalava una vittoria quasi sicura agli avversari? Se poi si ritiene di voler fare una politica di alleanza con i cattolici democratici, si deve perseguirla senza allontanarsene poi sui singoli temi. Per esempio: non capisco l'atteggiamento assunto sulla questione del gay e perché il presidente del consiglio sia intervenuto con quell'infelice giurtroppo».

La chiusura del discorso del senatore a vita non tradisce la vis polemica dell'intero intervento ed è dedicata alle «dichiarazioni di membri del governo, poi regolarmente smentite, che danno l'idea di manifestazioni di incapacità di gestione».

VERSO LA SERIE A

TROPPE TENSIONI PER IL NUOVO ALLENATORE, SCATTA IL SILENZIO STAMPA





Zeman con la fascia dei tifosi del Napoli. Sopra, Fertano e Novellino



Polemiche a due giorni dalla gara che può valere la promozione
La partita di Pistoia in diretta tv

Nel Napoli si litiga per Zeman

CAROTENUTO A PAGINA XI

LA LETTERA

Il successo delle donne

ALBERTA DE SIMONE*

"LA Repubblica" ha ospitato nei giorni successivi al voto un interessante e focoso dibattito delle donne. Da che si sono chieste lucidamente le ragioni della loro esclusione dal consiglio regionale, analizzandole al di fuori di una logica di lamentazione o puramente rivendicativa, ma inoltre offrendo spunti del tutto originali alla discussione del partito e alle questioni strutturali: le sue politiche, la macchina interna, la capacità di parlare alla società.

La forza e l'autorevolezza che le donne delle sinistre democratiche hanno espresso in uno dei momenti più difficili e delicati della loro storia politica contestualizzando il problema e tentando di colmare l'attuale distanza tra donne nei partiti e donne della società civile, ha posto all'attenzione di tutti ed in primo luogo del presidente eletto Antonio Bassolino la questione della qualità civica della rappresentanza e dell'efficacia del governo regionale.

Di più: in una recente riunione delle donne della direzione regionale Ds è stata indicata la compagna Maria Fortuna Incostante come la proposta nominativa avanzata da tutte unitariamente a presiedere dalle loro collocazioni nella dinamica interna. È stato un atto di autonomia politica femminile che ha avuto un riscontro positivo.

Nella Giunta Regionale ci sono tre donne di grande valore (la popolare Teresa Armato con delega alla sanità; la diessina Adriana Buffardi con delega alla formazione; la dalemiana Maria Fortuna Incostante con delega alle politiche sociali).

SEGUE A PAGINA V

È UNO SCANDALO!!!
Costa solo L. 12.900
e si trova in tutte le edicole

Achille della Ragione

IL SECOLO D'ORO DELLA PITTURA NAPOLETANA

con numerosissime foto a colori

6° FASCICOLO: numero speciale sulla natura morta.
In *LIBRERIA le copie arretrate*

LE COLPE DELLA SANITÀ PUBBLICA

SERGIO PIRO

NON ha limiti la solitudine delle famiglie dei malati mentali. Essa riguarda tutte le situazioni: tanto quelle in cui la persona sofferente è «altrove» (anche in una «buona sistemazione», tanto quella in cui rimane nell'ambiente familiare).

Questa solitudine è massima in quelle situazioni territoriali in cui non si determina la presa in carico di tutte le situazioni di disagio e casi di sofferenza psichica da parte del servizio pubblico di salute mentale del distretto corrispondente.

Bisogna che questo sia chiaro e definitivo: quando un paziente psichiatrico riceve attenzione, cura, attenzione sistematica, la sua storia cambia in modo significativo e positivo. La cura sistematica di tutti i pazienti «cronici» di un determinato territorio non impedisce tutti gli impulsi, gli atti aggressivi, i tentativi di suicidio o gli altri atti psicotici, ma ne riduce il numero in modo così significativo (circa dell'80% secondo alcuni dati dell'OMS), da potersi parlare a pieno diritto di un cambiamento sostanziale della situazione psichiatrica.

L'obbligo di una corretta assistenza domiciliare

Per i pazienti psichiatrici l'assistenza domiciliare (questa è la brutta denominazione di una pratica luminosa) è l'unica vera rottura della solitudine delle famiglie, l'unica modalità con cui il dettato liberatorio e avanzato delle proposte alternative e della legge Basaglia divengono realtà di fatto e progresso sociale.

L'assistenza domiciliare dei malati mentali viene considerata optional in molte sedi distrettuali del territorio nazionale, soprattutto al Sud: anzi l'abitudine a «non caricarsi» di questi pazienti sembra diffondersi a macchia d'olio. Ma, attenti!, si tratta di obbligo di legge che non può essere eluso.

Dopo i grandi avanzamenti degli anni settanta e ottanta, il lavoro di riabilitazione e di sostegno territoriale dei malati mentali ha avuto battute di arresto e regressioni anche gravi. Le caratteristiche di questo regresso assistenziale è oggetto di ricerca presso il Centro Ricerche sulla psichiatria e le scienze umane e una dettagliata relazione sarà pubblicata in settembre.

Ma, al di là del doveroso discorso pratico sull'assistenza e sull'impegno sociale, la mente ritorna al dramma della solitudine di via Macedonia.

SEGUE A PAGINA VI

SENATO DELLA REPUBBLICA

Napoli,4 giugno 2000

Gentile dott.Mattu,
rispondo alla sua lettera del 24 maggio, nella quale mi chiede un giu= dizio su Lussu e notizie sul tema cha sta studiando,Combattentismo z P.S.d'A. Ho letto l'intervista all'attuale segretario del P.S.d'A. Mario Melis. Comincio da quest'ultima solo per osservare una certa frettolosità nel licenziare il testo,le cui bozze evidentemente non sono state corrette,altrimenti l'A. si sarebbe accorto dell'errore di p.87, in cui De Martino è qualificato come segretario del P.d'A. e la Malfa del PSI e non avrebbe menzionato Ciampi, se non per dire che giovanissimo aveva fatto parte di esso. Inoltre a p.91 non avrebbe lasciato Ischia, come luogo di confino di Lussu, maavrebbe corretto Lipari.
Non entro nelle questioni storiografiche sull'origine e le vicende del sardismo dal 19 al '23 ed oltre. Nel '19 avevo dodici anni, nel 23 frequentavo il liceo a Napoli, dove risiedevo con la mia famiglia e non potevo avere alcuna conoscenza della Sardegna e dei suoi movi= menti politici. Le mie informazioni sul sardisùo appartengono ad un tempo successivo, cioè quello della mia milizia nel P.d'A., che ebbe inizio nell'agosto del 1943.Ma il primo contaato con Lussu avvenne nel 1944, in occasione di una sua visita al partito a Napoli. Non ho mai sentito da nessuno che Egli era un potenziale capo del governo e tanto meno che egli avesse aspirazioni in tal senso. Per noi egli era un eroe della lotta antifascista in Italia e fuori, una figura mitica, un coerente campione della rivoluzione democratica,l'amico di Rosselli, interprete ed esponente principale di Giustizia e Liber= tà, alla cui eredità ricollegava il P.d'A.
Sulla questione, che particolarmente mi pone, delle versioni attuali sulla parentesi filofascista di Lussu non direi che essa sia preva= lente . Può darsi che nel clima revisionista abbia fatto qualche pro= selite.A me pare che nel libro di Giuseppe Fiori,Il cavaliere dei Rossomori,Einaudi 1985, pp.137 ss. vi sia una ricostruzione equili= brata e documentata della vicenda

Altri dati si possono desumere da scritti pubblicati nel volume Lotte sociali, autonomia e antifascimo in Sardegna-Atti del convegno di stu= in onore di E.Lussu(4-6 gennaio 1980),ed.Cagliari 1982.Sulla conce= zione politica ed i suoi rapporti con il PSI v.il mio intervento ,Il socialismo di E.Lussu a pp. ss. dello stesso volume.In tempi più recenti sulle vicende del P.d'A. ho espresso la mia interpretazione ed ho ricordato che rappresentava la sinistra che faceva capo ad E. Lussu nel volume L'azionismo come partito,Ediz.del Centro Dorso 1998 (a cura di Clementina Gily Reda).
Sull'attività internazionale di Lussu non va dimenticato il piccolo libro piuttosto raro Diplomazia clande/stina,Quaderni del Ponte,La Nuova Italia 1956.
Se posso darle un consiglio per la scelta del tema, a me pare che la ricerca sul combattentismo è utile,se può forgire nuovi docu= menti o anche una interpretazione originale di quelli noti,che hanno già formato oggetto di studi specifici(Nieddu, Sabbatucci).

Spero che anche nella modestia delle mie conoscenze le abbia for= nito qualche utile infomezione.

Con molti auguri di buon lavoro
Suo Francesco De Martino

Onorevole de Martino, sono Joyce Mattu di Ovodda un paese al centro della Sardegna in provincia di Nuoro. Mi sto laureando in Pedagogia all'università di Cagliari e sto preparando una tesi sul combattentismo, il PSD'A, l'antifascismo sardista di Emilio Lussu. Le versioni che si sentono in giro sull'ex deputato del psd'a, sono le più disparate: dal fatto che volesse candidare Mussolini come leader dei combattenti al fatto che fosse il primo artefice della fusione sardo-fascista, per continuare con tesi come quella, che si sia salvato durante la resistenza, solo perché aveva stipulato un patto di sangue con Pili (l'artefice della "grande fusione" tra sardisti e fascisti). In pochi e sempre meno riescono a ricordare Emilio Lussu per la sua teoria e azione che lo hanno sempre legato alla Sardegna, al federalismo, a precise istanze di classe, all'antifascismo "intransigente". L'intervista che le ho inviato è stata fatta all'attuale "leader" del partito sardo d'azione, e questo le può dare un'idea della tristezza culturale e politica in cui oggi noi viviamo. Mio padre che è stato amico di Emilio Lussu e di Joyce, mi ha consigliato di spedirle una copia dell'intervista qui allegata rassicurandomi sul fatto che lei essendo stato molto vicino a Lussu, avrebbe potuto darmi delle informazioni che potessero riclassificarlo così come Joyce, mio padre i libri di Emilio stesso me lo hanno fatto conoscere. Un emerito antifascista, socialista e sardista fino alla sua morte. Non le chiedo di parlarmi di cose che lei magari neanche ha vissuto, la pregherei però di volermi concedere una testimonianza come compagno e amico di Emilio Lussu.

Se è possibile dovrei anche informarmi sulla questione del prefetto che era stato inviato da Mussolini per procedere alla fusione tra sardisti e fascisti. Alcuni

sostengono che Gandolfo sia stato mandato in Sardegna in seguito ad un accordo tra Lussu e Mussolini in modo che anche qui avvenisse la fusione tra ex combattenti (confluiti nel psd'a) e, fascisti.

Se lei non conosce i fatti precisi forse potrebbe darmi qualche indicazione per poterli ricercare.

Confidando in una sua risposta la ringrazio anticipatamente e le invio i più cordiali saluti.

24 maggio 2000

Joyce Mattu
Joyce Mattu
tel. 070 - 400607
e-mail: joycemattu@tiscalinet.it

JOYCE MATTU
Via Ugo Foscolo 41/A
09128 CAGLIARI

14

Telefax

A / To: Bosardi Segr. 06167063094
Da / From: F. De Martino 0815784855
Data / Date: 7 giugno 2000 Fogli / Pages: 7
Note:

Io devo dire che certo sono molto preoccupato, anche perchè penso che sia una specie di destino storico della sinistra in Italia di non essere capace di unirsi, anche nei momenti difficili. Se guardo la storia un po' di tutti trovo divisioni in ~~un~~ momenti nel quale la divisione giovava solo agli avversari. Così ~~ha detto~~ è avvenuto con il fascismo, così in seguito, così oggi, anche se in condizioni diverse. Realisticamente si deve prendere atto, che la sola forza sopravvissuta è quella dei DS, che io considero la più autentica erede del socialismo in Italia. Essa è ora in difficoltà, che sono superabili.
In passato abbiamo avuto momenti, peggiori terribili, quando la Germania hitleriana, fiaccato l'Occidente, invasa la Russia, stava per vincere, poi c'è stata Stalingrado e quello che ha significato. E Stalingrado spiega molto chiaramente, per quelli che vogliono capire la lezione dei fatti storici perché alla fine della guerra c'era ~~questo~~ un vincolo molto forte verso l'URSS, non solo da parte dei comunisti che avevano continuato nel periodo clandestino a battersi come forza organizzata, giovandosi dell'appoggio sovietico, ma anche in quella parte di socialisti che comunisti non erano e non intendevano di diventarlo ~~però~~ ma, riconoscevano l'enorme importanza che aveva avuto per la libertà del mondo, e quindi anche del mondo occidentale la resistenza di Stalingrado, e questo aiuta a comprendere perchè si sia fatto prevalere il valore positivo dell'Uniona sovietica anzichè criticare il suo regime ed il suo cinismo politico.

Per tornare al tema delle divisioni a sinistra, basta ricordare che nel secondo dopoguerra i socialisti cominciarono a dividersi tra loro, poi l'unità d'azione con i comunisti fu infranta dall'invasione dell'Ungheria ,insorsero nuove aspre divisioni e mentre si stavano faticosamente superando, la crisi socialista del 1976 fu la premessa per una nuova e più drammatica contrapposizione. Nell'uLTIMO VENTENNIO, il PSI è scomparso come forza organica ed il vecchio PCI si è a sua volta frazionato,allorché ha compreso con ritardo che il comunismo fallito in URSS,non poteva sopravvivere in Occidente. Risltato finale: nel 1976 i dua partiti assieme superavno la DC. Nel 1974-2000 i DS sono da soli inferiori a Forza Italia . Nelle ultime prove il Centro Sinistra ha sibito pesanti sconfitte. Sono da considerarsi definitive? Io non lo penso se si individuano le cause reali di esse,si riconoscono gli errori e si inverte la rotta. Esprimo con franchezza la mia opinione, che naturalmente può essere errata.

Premetto una considerazione sugli effetti della politica del partito sul voto. E' giusto tentare la conquista del consenso dei gruppi chiamiamoli centrali della società, che oggi sono molteplici e più estesi, mutati rispetto a prima. Ma non si può dimenticare che vi è una parte notevole della base tradizionale di consenso, che è delusa ed abbandona il campo. Credo che nella massa accresciuta di astensionisti vi siano molti della sinistra, che non intendono di andare verso altre formazioni, ma vogliono far comprendere che non sono d'accordo.Vi sono vari dati a sostegno di questa interpretazione, che non si possono esporre in questo intervento.
Primo punto: intende il DS tener conto di questo segnale ed in che modo si propone di porvi rimedio. Penso che il mezzo migliore non sia quello di esaltare quanto è stato fatto per il risanamento finanziario e l'ingresso nell'Europa monetaria, certo utilissimo al paese intero, senza sottolineare che essi hanno richiesto ingenti sacrifici, accettati e sopportati dai lavoratori e dai sindacati.Ma non ci si può limitare alle parole. Occorre che in modo concreto la politica di governo offra prospettive ~~concrete~~ alle aspirazioni legittime delle classi lavoratrici.Esse non possono consistere nel fare a gara con la destra per dimostrare che siamo più avanti nel privatizzare i beni pubblici, perché il privato è meglio in assoluto.
Secondo punto: occorre che il DS presenti una fisionomia definita, non mutevole, di una sinistra adeguata alla nuova epoca,con una sua proposta originale nei fini e principalmente alternativa a quella del centro destra.

Più si riesce a riprendere il consenso di quelli che si sono messi da parte e più si hanno le possibilità di attrarre i gruppi centrali della società.Se si è deboli non si conquistano nuovi consensi.E se non si è decisi a promuovere un riformismo vero, tale non esendo il liberismo , stanca ripetizione di teorie che hanno fatto il loro tempo, o accettando il nuovo miracolo della c.d.new economy,che da sola sarebbe in grado di trasformare in bel essere il livello di povertà di buona parte della popolazione mondiale e per quel che ci riguarda di un buon terzo di quella itaiana.Il tema è arduo;ma solo cimendosi con esso e dimostrando che il progresso tecnico può essere utile per i più deboli,se viene diretto con mezzi democratici verso fini di utilità collettiva.I tempi e le trasformazioni sono talmente nuovi, che non si trovano ricette miracolose nei grandi del passato,salvo qualche spunto .S e saremo capaci di indicare soluzioni realistiche e porle in pratica nell'azione di governo, possiamo vINCERE LA PROVA FIN DA ORA, CONCENTRANDO GLI SFORZI SU pche grandi emergenze.
Per altri versi occorre evitare errori di comportamento,scelte non necessarie,né utili, Terzo punto: Devo dire francamente che non ho capito per niente perché il Ds ad un certo momento si è impegnato in prima persona nella battaglia del referendum che non era stato proposto da noi e che non era in armonia con le indicazioni date in passato almeno durante i lavori della commissione bicamerale,e che ragione c'era di regalare questa vittoria quasi sicura. all'avversario.
Sono restato,concertato perché le mie fonti di informazioni non esistono perché vedo pochissime persone, però era abbastanza chiaro quello che è successo; ma come è possibile che chi dispone poi di fonti di informazioni con tutte i vari servizi di sicurezza e non che esistono in Italia, non è informato o ~~è informato~~ lo è meno di una persona singola che non ha nessuno che gli porti il rapporto mattutino in cui è scritto come la pensano gli italiani. Mi domando come queste cose sono possibili,non me le spiego.

In poche parole vorrei dire che il mio augurio è che il Ds sia quello che la storia gli assegna di essere e cioè il continuatore, l'unico direi, il più importante delle tradizioni del movimento socialista in Italia, una volta si diceva del movimento operaio ora è sbagliato, diciamo socialista per intenderci, che affronti l'enorme difficoltà di questo momento senza scoraggiarsi. Se poi ci scoraggiamo e ogni giorno si danno segni esterni di questo scoraggiamento a cominciare da alcune dichiarazioni di membri del governo, cosa pensiamo che avvenga in chi ascolta?. In linea generale è rovinoso, che un membro del governo esprima un'opinione personale, perfino una proposta non concordate e sulla quale non vi è il consenso degli altri ministri e quindi deve rimangiarsela.Questo è uno spettacolo non di inefficienza, ma di incapacità del potere.Come si fa ad avere fiducia se avvengono fatti del genere? Forse sto esagerando, ma devo dire che non capisco bene, come si pensa di consolidare una politica necessaria di alleanza con i cattolici democratici e contemporaneamente irrigidendo posizioni laiche talvolta estremizzate. Nell'ultima questione ,che sta assumendo dimensioni allarmanti, quella dei Gay,non mi pare che si agisca per sdrammatizzare il contrasto. Il Presidente del Consiglio, non poteva non tener conto delle posizioni della Chiesa e dei cattolici,ma poteva usare toni diversi e comunque evitare con un non felice"purtroppo" di considerare una norma costituzionale cOME UN FAsTIDIOSo VinCOLO. Ma non capisco nemmeno le reazioni opposte, come se la più grande questione italiana del momento fosse se i gay devono sfilare a Roma e per dove e in che giorno, insomma questo mi pare inaudito, poiché altro è tolleranza, rispetto, libertà sessuali come si dice ora, altro è fare di questo l'essenza della libertà di un paese. Il discorso del DS sarebbe più convincente se evitasse le estremizzazioni .

Importante è comunque riprendere in mano l'iniziativa e con essa conquistare il consenso che spetta, dimostrando di essere una forza originale e consistente. Se essa cade, che cosa dobbiamo aspettarci? Dovremo attendere qualche decennio, come per la signora Thatcher, per avere alla fine un Blair, mi si perdoni, talvolta peggiore dell'altra. Ma può avvenire che un dissidente vince le elezioni di Londra, un successo straordinario ed una sonora sconfitta al suo antagonista, l'intraprendente e simpatico presidente. Il senso politico sta nel risveglio della vera anima popolare del Labour.

Per finire, anch'io non sono tra quelli che si rassegnano come ad un evento inevitabile e dicono o pensano che la partita è già persa. Non lo è niente. Ci sono pochi mesi, concentriamo l'azione su quelle due, tre cose più significative e battendoci con energia, con decisione e unità interna, poi c'è sempre tempo per regolare i conti all'interno, basta che si regolano senza il danno poi di tutti.

La mia gratitudine a voi tutti è grande per l'apprezzamento che Angius ha voluto esprimere, di gran lunga superiore a quel che ritengo di meritare. Ho trovato in voi amici comprensivi anche del fatto che io purtroppo non sono in grado di essere assiduo ai lavori. Gli anni si vendicano. Talvolta però l'assenza è anche voluta, per non dare un voto che non mi convince. Ma non ne faccio propaganda, rimane in un certo senso una questione interna.

La vostra comprensione mi è di aiuto in questi ultimi anni, di una persona che ha sempre anteposto quelli che riteneva i fini giusti della vita al suo interesse [illegible]. Mi rimane troppo poco tempo per vedere cambiare le cose come io

vorrei e questo mi spinge non dico allo sconforto, ma alla medita = zione sulla brevità della vita. Qualcuno potrebbe obiettare:"che cosa vorresti, essere immortale". No, vivere però quel tanto che occorre ancora per vedere realizzato un mondo migliore.
Grazie a voi, cari compagni, che mi date con la vostra amicizia una ragione per credere nei valori umani mentre si avvicina il passaggio inevitabile.

4 Parte terza Registrata 21

E sempre

se avvengono fatti

una capisco.

esteriorizzare

scelta

si sia spetato per sdrammatizzarla

potere esprimere il suo

giudizio sull'inopportunità del Gay Pride e contemporaneamente condannare con il

poco felice

certo non era facile

negativa

da si fanno considerare

ad

del DS

X

S

quasi

~~2~~

1

è avvenuto con

Ma nella dispersione

un

da capo

.X A

un

verso l'URSS

ma

.X 2

il valore

unità e comprendere

Ultima

Prima

~~[illegible]~~ tra loro

= P

3

con la destra

siamo i primi a

privatizzare i beni pubblici

in assoluto.

conquistano nuovi consensi al centro

di progresso, giustizia, solidarietà sociale.

Occorre inoltre evitare errori.

all'avversario.

non ne era apparso

lo è meno di

5

l'iniziativa a lui conquistare

~~di [illegible]~~ e si dimostra di

Se essa si

indebolisce

dovremo

forse

un

e ~~rappresenta~~ dimostra

non è morta

X la vera anima popolare del Labour

già persa

mi manifestate un apprezzamento molto meno di quello

del

che non

in tal caso

la vostra

di

vorrei e allora questo mi spinge a momenti ~~di~~ non dico di sconforto ma ~~insomma~~ quasi di protesta contro la brevità della vita. ~~Allora~~ qualcuno mi può obiettare: ma che cosa vuoi, essere immortale, io no però vivere quel tanto ancora che occorre per vedere qualcosa in cui ho aspirato. E grazie a voi che mi ~~avete~~ aiutate in quest'ultimo passaggio inevitabile che io affronto da laico ~~ma~~ sapendo che è un passaggio che non ha ritorno. Grazie compagni

POLO UMANISTICO

Confronto Barbagallo-Cantillo. Lissa attacca lo storico



Giuseppe Cantillo



Francesco Barbagallo

ALLA FELTRINELLI



Enzo Acerenti, Anna Maria Carloni, Letizia Paolozzi e Marco Demarco alla presentazione del libro

«Un paese sottosopra», un libro racconta le battaglie delle donne

ANDREA CANOBBIO



Indivisibili

Rizzoli romanzo

Cultura e Spettacoli

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

MIRKO ROMANO



Sul significato della fiamma di una candela

Rizzoli romanzo

A cent'anni dalla morte del leader, politici e storici si interrogano sulla sua lezione. Alinovi: «Oggi sarebbe il Mitterrand italiano». Muto: «Rimase prigioniero del centralismo democratico»

AMENDOLA Un'eredità che divide la sinistra





L'INTERVISTA

De Martino: «Non gli sarebbe piaciuta l'idea del partito personale oggi in voga»

28

Le ragioni del
Socialismo
mensile di politica e cultura
diretto da Emanuele Macaluso

Roma 12 giugno 2000

Caro De Martino,

ti ringrazio per la tua disponibilità a partecipare all'iniziativa su Amendola del 28 giugno p.v., della quale ti accludo l'invito.

Cordiali saluti

Emanuele Macaluso

Redazione: Via della Stelletta 12
00186 Roma
Tel. 06/68808124
Fax 06/68808125

L'iniziativa si tiene con il contributo di

BANCO di NAPOLI S.p.A.

per informazioni:

Le Ragioni del Socialismo

Via della Stelletta 12 - 00186 Roma
tel 06.68808124 - fax 06.68808125
e-mail: www.lrds@itaca.com

Associazione e Rivista "Le Ragioni del Socialismo"

a vent'anni dalla scomparsa

Giorgio Amendola nella storia dell'Italia repubblicana



Giornata di studio

Roma 28 giugno 2000

INVITO

Sala del Refettorio della Camera dei Deputati
Via del Seminario 76

PROGRAMMA

ore 9.30: apertura dei lavori

Relazioni

Giorgio Napolitano
Giorgio Amendola e la democrazia italiana

Luciano Cafagna
Giorgio Amendola e le sfide alla sinistra

Umberto Ranieri
Giorgio Amendola e il riformismo del Pci

ore 11.00: dibattito

ore 13.30: intervallo e buffet

ore 15.00: dibattito

ore 17.30: conclusioni

Sarà presente il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi

Interverranno
il Presidente del Senato Nicola Mancino,
il Presidente della Camera Luciano Violante
il Presidente del Consiglio Giuliano Amato

Hanno assicurato, tra gli altri, la loro partecipazione
Pietro Amendola, Gavino Angius, Gaetano Arfè, Alberto Benzoni Edoardo Borruso, Enrico Boselli, Anna Bucciarelli, Gianni Cerchia, Gianni Cervetti, Franca Chiaromonte, Napoleone Colajanni, Simona Colarizzi, Armando Cossutta, Massimo D'Alema, Francesco De Martino, Giuliano Ferrara, Rino Formica, Giuseppe Galasso, Antonio Giolitti, Louis Godart, Giovanni Gozzini, Adiano Guerra, Pietro Ingrao, Emanuele Macaluso, Antonio Maccanico, Miriam Mafai, Giacomo Mancini, Renzo Martinelli, Giovanni Matteoli, Enrico Morando, Fabio Mussi, Achille Occhetto, Valentino Parlato, Fabio Pellegrini, Luciano Pellicani, Claudio Petruccioli, Mario Pirani, Gianfranco Polillo, Giuliano Procacci, Alfredo Reichlin, Massimo L. Salvadori, Michele Salvati, Eugenio Scalfari, Pietro Scoppola, Valeria Sgambati, Giuseppe Tamburrano, Francesco Tempestini, Aldo Tortorella, Walter Veltroni, Rosario Villari, Renato Zangheri

Veramente sono io che devo ringraziare te e la famiglia Palermo per avermi sollecitato a partecipare a questa commemorazione. Una iniziativa alla quale mi sento pienamente partecipe, perché i ricordi di Mario risalgono alla mia prima adolescenza. Vi era stato nelle nostre due famiglie un lutto comune: La famiglia di un fratello di mio padre aveva perso l'unico figlio in Francia caduto verso la fine della guerra, la famiglia Palermo il primo figlio Nicola; Per prima si conobbero le due madri, nacque una grande amicizia, il cui cemento era l'inconsolabile dolore, poi l'amicizia si estese alle famiglie. Grazie alla loro frequentazione conobbi Mario e Guido, non Giulio che era un bambino. Il ricordo rimane in me incancellabile , anche perché mi diede la conoscenza umana e diretta di quel che era la guerra con la sua triste eredità di giovani vite stroncate e strazianti dolori- I miei zii avevano solo quel figlio, che era tutto per loro. Avevano lascia ta intatta la stanza del giovane, che non sarebbe più tornato, con tutti gli abiti e le sue cose e le pareti piene di fotografie di tutte le età. Sembrava che lo stessero aspettando e le visite dei due giovani Palermo erano per loro un grande conforto, forse l'illusione che anche il figlio potesse tornare. La mia conoscenza con Mario nacque in quelle circostanze, io avevo meno di 15 anni, un ragazzo di 9 anni più giovane di lui. Col tempo la conoscenza divenne amicizia e si consolidò durante l'attività forense,che svolsi per alcuni anni nello studio di E.De Nicola. Ma poi le strade divennero diverse perché lasciai l'attvità forense e mi diedi agli studi che mi allontanarono da Napoli per le Università di Messina e Bari.Ho rivisto Mario nel 1943 esattamente in occasione della morte di quel mio zio,ai funerali del quale egli prese parte.

Questi ricordi personali si riannodano alla figura di Mario,ne illuminano gli aspetti umani.Ma egli non fu solo un uomo ricco di buoni sentimenti, ma rappresentativo di un secolo, i cui eventi egli ha vissuto intensamente;secolo di guerre,di rivoluzioni,di tirannidi. A quelle vicende prese parte in modo ardente,nell'età giovane,poi nella maturità: la prima guerra mondiale,il fascismo,la seconda guerra,l'attività clandestina,poi la resistenza ,la vittoria e la ricostruzione democratica. Non fu un testimone, ma un uomo sempre impegnato,nei momenti drammatici e nelle tragedie,nella liberazione e ricostruzione democratica ed in quella dei partiti.

Mi dispiace di non aver potuto ascoltare le relazioni che gli storici hanno fatto questa mattina,delle quali ho avuto un'eco nelle parole di Alinovi.Certo è più difficile scrivere la storia dai libri che narrarla dopo averla vissuta, anche se vi è il rischio di lasciarsi influenzare dalle

esperienze e passioni personali e non sempre si è in chiaro sulle ragioni delle scelte compiute.Avviene anche per Mario.
Egli apparteneva ad una famiglia dell'alta borghesia, il padre era conservatore e severo.Come è avvenuto che Mario sia passato dall'altra parte? Molto possiamo trarre dal suo libro "Memorie di un comunista napoletano".In un primo momento dovette decidere sulla candidatura offertagli da Giovanni Amendola:accettarla era la sua vocazione politica,ma sarebbe stato un grande dolore per il padre. Dopo una tormentata meditazione prevalse la scelta umana di risparmiare un dolore al padre e rinunciò alla candidatura. Ma più tardi il fascismo vincente avanzava nella via della distruzione delle opposizioni e delle libertà a cominciare da quella di stampa. Occorreva combatterlo,Egli lo fece prima nell'Associazione Mutilati ed Invalidi di guerra,di cui era divenuto Presidente,ma era troppo poco,così incontratosi con Eugenio Mancini e resosi conto delle idee e della storia del Partito Comunista decise di aderirvi nel 1930. Il mutamento in una scelta, che era anche di classe, era troppo profondo.Se avvenne, qualcosa più della formazione dottrinaria doveva averlo preparato.Io credo che influì l'esperienza vissuta della guerra.Essa gli aveva fatto conoscere direttamente le sofferenze e dato il senso dell'uguaglianza. Anch'io ho fatto la mia piccola esperienza nel servizio militare in fanteria e condiviso la vita dei soldati e conosciuto l'uguaglianza che predomina sulla gerarchia,perché l'umanità del rapporto fra ufficiali e soldati non è annullata dal grado.Dall'altro lato penso all'indole piuttosto ribelle dell'uomo,che si è manifestata in altre circostanze, come nella cosiddetta "Scissione di Montesanto" assieme a E.Mancini ed un gruppo non molto numeroso, ma attivissimo di altri comunisti, che non approvavano la linea del partito ed i metodi di direzione . A differenza di altri egli comprese rapidamente che era necessario ricongiungersi con il partito, una forza ben più valida di un piccolo gruppo. Questo dovrebbe essere un insegnamento sempre ed oggi più che mai valido (scusate se entro in un campo che sta fuori dalla nostra commemorazione, ma vi sono spinto dal ricordo di quell'episodio). Tutta la sinistra dovrebbe prima di dividersi ricordare la nostra storia, che purtroppo sembra di non aver insegnato a nessuno, che le sue divisioni non hanno determinato progressi nel governo del paese, ma generalmente l'opposto.Da quelle divisioni è nato il successo degli avversari e talvolta dei più feroci, come i fascisti. E con questo chiudo una parentesi,che può apparire un'allusione, ma non voleva esserlo, a vicende dei nostri giorni.
Torniamo a Mario ed al suo rientro nel partito molto prima del partito nuovo,che sarebbe nato con l'indirizzo di Togliatti al suo ritorno in Italia.Sono tra quelli che non hanno condiviso la scelta della "svolta di Salerno", ho scritto vari articoli di carattere storico nei quali ho principalmente contrastato la tesi predominante fra gli storici ed accolta anche da storici di ispirazione comunista, che Togliatti era stato inviato da

Stalin per persuadere i pazzi comunisti italiani,che erano repubblicaini e volevano cacciare il Re, a cambiare linea. Penso di avere dimostrato che questo Togliatti "spedito,despatched" da Stalin è una forzatura dei documenti e delle fonti.In realtà Togliatti, a Mosca durante la guerra, ebbe una condotta oscillante fra le tesi intransigenti,che erano un po' l'eco della posizione della sinistra in Italia e quelle più realistiche che non rifiutavano pregiudizialmente la collaborazione ed ha adattato alla fine la sua condotta alle esigenze che apparivano prevalenti al tempo del suo ritorno in Italia.
La partecipazione sarebbe stata estremamente difficile,perché il governo Badoglio era composto in parte da brave persone,che venivano dal vecchio antifascismo moderato, ma anche da personaggi che avevano fatto fortuna sotto il fascismo: ci voleva una convinzione profonda e una grande dose di realismo per compiere quello che fece Togliatti.Sebbene il Partito d'Azione fosse il solo ad opporsi seriamente,almeno nella sua maggioranza, ed io con esso e ne mantenga le opinioni su questo ancora oggi, riconosco che gli argomenti di Togliatti a sostegno della sua decisione non erano campati per aria. Rispondevano alla situazione del momento, perché non sarebbe stato possibile risolvere la questione istituzionale e con essa quella della democrazia italiana,se fosse insorto, come poteva accadere nella dinamica degli avvenimenti prevedibili,uno scontro violento fra i repubblicani,che volevano la Repubblica subito e le forze di occupazione alleate, con il rischio di un epilogo alla greca. Altro era però la collaborazione nel governo, che era il punto di arrivo della fuga del re e di Badoglio da Roma. Ma sarebbe stato possibile sostenere assieme la guerra di liberazione stando all'opposizione contro Badoglio ? Lasciamo questo interrogativo agli storici e torniamo a Palermo.
Com'è noto,egli fu scelto da Togliatti come Sottosegretario alla Guerra nel Governo Badoglio e poi confermato nei due Governi Bonomi dopo la liberazione di Roma . La nomina rientrava nella strategia che il leader comunista aveva cominciato ad attuare. Palermo era stato combattente ed invalido, già Presidente dell'Associazione Mutilati ed Invalidi di guerra, era di una famiglia stimata dell'alta borghesia professionale,amico di influenti personaggi della città, i grandi avvocati del tempo,a cominciare da Enrico De Nicola, al quale era molto legato, poteva essere proprio l'uomo espressivo di una politica nuova dei comunisti, aperta alle esigenze di altre classi sociali, senza rinunciare per questo ad essere il partito del proletariato. In questo disegno rientrerà il tentativo storico-teorico che farà più tardi,una sorta di commistione tra marxismo,filosofia crociana e della Destra storica di Spaventa.Un tentativo a mio parere irrealizzabile, anche se geniale,perché non esistevano le condizioni generali per una liberalizzazione, se così può dirsi, del comunismo, dato che l'esperienza dei fatti dimostrava che il comunismo,dovunque era giunto al potere, era divenuto un regime.Anche quando più tardi ha tentato di darsi un governo fondato sulla libertà, in Cecoslovacchia, con Dubcek,dopo avere suscitato

tanti consensi e speranze all'interno e fuori,fallirà sotto i colpi dell'invasione e l'occupazione sovietica.Ma questo è avvenuto molto tempo dopo la fine di Stalin e dei tempi di cui parliamo. Anche i casi precedenti dell'Ungheria si erano risolti in una grande tragedia.
Le vicende delle quali parlavamo riguardano invece l'Italia non ancora liberata , nelle spaventose condizioni del paese dopo l'armistizio dell'8 settembre e i compiti immani che stavano per essere affrontati dalle forze democratiche,in esse compresi i comunisti. Io ho tratto molto nelle meditazioni e ricerche non di romanista, ma di politico interessato ai problemi contemporanei,dall'opera compiuta da Mario per l'inchiesta sulla mancata difesa di Roma e sulle responsabilità dei comandanti militari.I risultati furono limitati per l'intervento degli Alleati,miranti ad impedire che si indagasse sul re e sul governo dei 45 giorni,oltre che per i silenzi e le reticenze di gran parte dei militari.Nonostante questo, Palermo intravide la verità ed alla fine del mandato chiese ufficialmente che si creasse una nuova commissione con ampi poteri ed inoltre scrisse al Ministro della Guerra Casati ed allo stesso Presidente Bonomi,denunciando le responsabilità del re e di Badoglio.Allorché insorse una polemica sulla sua opera egli uscì dal riserbo correttamente osservato e rispose con fermezza in una serie di articoli pubblicati sui giornali e riprodotti nel suo libro. Essi confermano pienamente la posizione assunta dai partiti democratici nei confronti della monarchia. E'stato poi merito del figlio di Mario,Ivan, aver curato la diffusione della conoscenza di quegli eventi con la pubblicazione del libro che riguarda l'opera del padre. Ricerche più recenti hanno svelato molti punti oscuri dell'armistizio e reso ancora più certe le responsabilità.
Già subito dopo la liberazione si aprì un'altra questione, anch'essa indirettamente connessa con la mancata difesa di Roma e l'occupazione tedesca , parlo del tentativo di porre a carico dei partigiani dei GAP le rappresaglie dopo l'attentato di via Rasella e la strage delle Fosse Ardeatine compiuta dai tedeschi. Questo tentativo, respinto allora nel processo intentato contro gli autori della strage e dalla magistratura civile, è stato poi ripreso ai nostri giorni e definitivamente respinto dalla Corte di Cassazione. Ma è ancora in atto la tesi, D'Agostino più competente di me in questo campo può confermarlo, che in una città come Roma non si sarebbe dovuto far ricorso ad attentati di quel tipo.
Se si fosse accettato allora questo principio la guerra di liberazione non si sarebbe potuto combatterla.
Voglio ricordare un altro episodio, anch'esso emblematico dell'epoca. Vi era in quel tempo a Napoli un consolato sovietico, che talvolta invitava personalità dell'antifascismo. Una sera fummo invitati a cena Renato Caccioppoli, Mario Palermo ed io. Era il tempo in cui nell'Unione Sovietica sovraintendeva alla cultura Zdanoff, che imponeva agli scienziati nuove leggi della biologia secondo le teorie di Lysenko,patrocinate da Stalin. Una libera discussione fra gli studiosi era resa impossibile dal potere

assoluto del regime. Durante la cena il discorso cadde sulle cose sovietiche e sulle grandi scoperte di Lysenko-Stalin. Il console da buon funzionario del suo governo esaltava Zdanoff.Ad un certo momento Caccioppoli perse la pazienza e con grande freddezza esclamò : "Zdanoff è un autentico imbecille",senza pensare che come ospiti eravamo tenuti ad un linguaggio più cortese anche se di dissenso. Mario ed io ci siamo guardati un po'smarriti, sebbene la pensassimo come Caccioppoli, ma non ritenevamo opportuno usare parole offensive per chi ci ospitava.Così con diplomazia,Mario meglio di me, dovemmo calmare le reazione che la frase aveva suscitato.

Amico, anzi figlio della borghesia strettamente legato a uomini delle professioni liberali,è vero, però Mario Palermo è stato un comunista,un vero comunista e questo deve essere chiaro.

Egli stava dalla parte della gente oppressa. Chi ha fatto manifestazioni con lui poteva ammirare il modo passionale ricco di sentimenti della sua polemica politica, sempre a sostegno dei lavoratori e degli interessi collettivi.Era il tempo del peggiore centrismo,dopo l'estromissione delle sinistre dal governo, della guerra fredda, della direzione di Scelba al Ministero dell'Interno, delle sparatorie contro manifestazioni dei lavoratori in sciopero. La sua passione non era retorica da comizio, era la passione civile che lo aveva spinto verso il comunismo.

Ed ecco un interrogativo,che per ultimo vorrei porre a conclusione del Convegno.Come mai sinceri democratici,amanti della libertà,come eravamo, potevamo guardare con simpatia all'Unione Sovietica ,il cui regime non era certo democratico ?Per dare una risposta occorre muovere dall'idea che la storia non si può cancellare, anche se la politica può e deve modificare giudizi ed orientamenti quando i dati reali mutano.

Sono tra coloro che hanno contribuito nel vecchio PSI a mutare i rapporti con i comunisti per il vincolo con l'URRS fra il 1953 ed il 1956.Ma non si può ignorare, più che l'ideologia, i fatti storici e il contributo sovietico nella vittoria su Hitler e l'alleanza con le grandi democrazie occidentali.Gli uomini della mia generazione ricorderanno che dopo l'invasione hitleriana dell'URRS le sorti del mondo libero dipendevano dalla capacità di resistenza di quel regime. Tale capacità fu enorme.Il popolo sovietico sopportò indicibili sacrifici e pagò il contributo di 20 milioni di morti e con la resistenza di Stalingrado capovolse le sorti della guerra. Si può comprendere perché alla fine della guerra, sebbene molte cose erano trapelate sui metodi del regime e le aberrazioni del potere staliniano, restava il fatto storico dell'alleanza e della compattezza del popolo con l'esercito e lo stato.Era questo che aveva sbarrato la strada ad Hitler e permesso di batterlo. E questo era all'origine delle nostre simpatie.

Poi i rapporti internazionali mutarono e ben presto dall'alleanza si passò alla contrapposizione. Abbiamo temuto che la minaccia di una terza guerra mondiale divenisse realtà. Il timore non era immaginario,data la

disuguaglianza delle forze per il possesso della bomba atomica da parte americana mentre i sovietici non l'avevano ancora. Negli USA dominava la linea del Segretario di Stato Foster Dulles, mirante a respingere indietro i sovietici ,che si erano spinti oltre i limiti stabiliti negli accordi internazionali, creando in modo non democratico regimi da loro dipendenti.Poi le cose via via cambiarono e con esse era giustificato prenderne atto e modificare gli orientamenti dei partiti,anche con svolte radicali.

Ma la storia no, non si può cancellare. Anche coloro che hanno ereditato dal passato il compito di correggere gli aspetti negativi del comunismo, quello filosovietico in particolare, non possono distruggere tutto,anche i momenti e gli aspetti positivi,in essi compresi quelli della partecipazione fondamentale alla costruzione di una democrazia socialmente avanzata.

Sarebbe arbitrario e di cattivo gusto attribuire a Mario Palermo,che purtroppo non è più tra noi,l'una o l'altra idea su questo tema vitale. Si può solo dire che qualunque fosse stata la sua scelta,essa si sarebbe fondata su di una forte convinzione morale,come in tutta la sua vita.

Francesco De Martino

Socialisti e comunisti nell'Italia repubblicana

con una presentazione di **Gaetano Arfé**

a cura di **Chiara Giorgi**



La Nuova Italia

Il volume è una raccolta di scritti, che vanno dal 1980 al 1991, dedicati a uomini che l'autore ha conosciuto nella sua lunga militanza politica.

Lelio Basso, Giacomo Brodolini, Antonio Gramsci, Ruggero Grieco, Luigi Longo, Emilio Lussu, Pietro Nenni, Rodolfo Morandi, Ferruccio Parri, Giuseppe Saragat, Palmiro Togliatti, Dario Valori; una galleria dei principali personaggi che hanno arricchito il dibattito della sinistra italiana dalla Seconda guerra mondiale agli anni Ottanta.

BIBLIOTECA DI STORIA

in libreria da settembre 2000